Le Campane di Villazzano

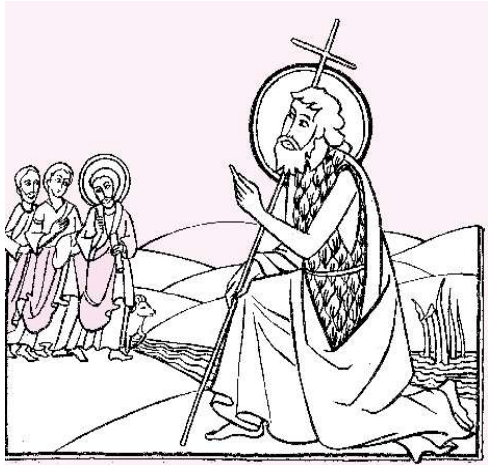
Notiziario Parrocchiale Settimanale

Settimana dal 07 al 13 Gennaio 2024

II domenica del tempo ordinario

14 Gennaio 2024 - Anno B

(1Sam 3,3b-10.19; Sal.39; 1Cor 6,13c-15a.17-20; Gv 1,35-42)



Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo [35]Giovanni stava con due dei suoi discepoli [36]e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Dio!». [37]E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. [38]Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». [39]Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. [40]Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. [41]Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – [42]e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

«Il Signore chiama» *Fr. Adalberto Mainardi*

Le letture di questa domenica ci parlano della chiamata che Dio rivolge a ciascuno di noi, una chiamata personalissima e irripetibile. Il primo libro di Samuele, che ci ha accompagnato anche nelle letture feriali, racconta dell'insistente e inatteso appello di Dio nella notte. Il giovane Samuele è pronto a rispondere, ma non ha ancora una direzione, la sua adesione resta senza frutto. Solo la terza volta il sacerdote Eli intuisce la natura dell'esperienza di quel giovane che si è messo sotto la sua guida spirituale, e con sapienza non si sostituisce alla sua vicenda personale, ma la indirizza verso la libertà e la piena maturità della scelta davanti a Dio. Ecco allora l'ultima chiamata (cf. 1Sam 3,10-14). La risposta di Samuele sarà ormai puntuale e pienamente cosciente. Aderendo nella libertà alla sua vocazione personalissima, Samuele diverrà «bocca» di Dio, suo profeta, la sua vita sarà un dono prezioso per sé e per gli altri, perché «il Signore fu con lui» (1Sam 3,19).La prima lettera di Paolo ai cristiani di Corinto richiama le esigenze radicali della vocazione cristiana. Non si tratta di una morale rigida da contrapporre a comportamenti mondani, ma del totale coinvolgimento della persona nell'appartenenza a Cristo, con la mente, il cuore e il corpo, compresa la sessualità, che diventa il luogo della manifestazione dello stesso Spirito Santo nella vita del credente: «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito» (1Cor 6,15.17); «il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo» (v. 19).

Il cristianesimo non è una religione disincarnata; il corpo è il principio di sostegno e di coordinamento delle relazioni umane fondamentali con Dio e con il prossimo. Esso è, quindi, motivo di rendere gloria a Dio, occasione di costante stupore e meraviglia per il miracolo che esso costituisce. Il corpo stesso, anzi, è il luogo del vero culto spirituale, secondo la bellissima espressione della Lettera ai Romani: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12,1).Anche il vangelo odierno è il racconto di una vocazione, che è anche una ricerca condivisa: l'inizio di una sequela con volti e nomi diversi, la nascita di una comunità. Se nei sinottici è solo Gesù a chiamare i discepoli, nel quarto vangelo è cruciale la presenza di un testimone: Giovanni. È Giovanni che «fissando lo sguardo su Gesù» lo indica ai suoi discepoli come «Agnello di Dio» (Gv 1,36). Facendo obbedienza alla parola discesa su di lui, Giovanni vede quei suoi due discepoli, ascoltando la parola del loro rabbi Giovanni, seguono in Gesù l'Agnello di Dio, il Servo del Signore. La loro relazione con Gesù inizia con il loro dimorare presso di lui, e si rinsalda a Cana quando egli avrebbe manifestato la sua gloria ed essi avrebbero creduto in lui (cf. Gv 2,11). La vocazione non si sviluppa come un evento puntuale, ma come un approfondimento progressivo dell'eccezionalità di un incontro che trasfigura la vita di una persona, facendola fiorire in modo impensato. Nel seguito del racconto evangelico, Andrea trova Pietro e lo porta da Gesù (cf. Gv 1,40-42). Andrea rivela al fratello di aver trovato il Messia. Quell'incontro dovette essere di una tale forza e straordinarietà, da provocare già una prima adesione di fede in quel giovane discepolo di Giovanni. La vocazione non è l'entusiasmo di un momento. Gesù, fissando lo sguardo su Simone, lo chiama con un nome nuovo, un nome che è indicativo del suo futuro, della parabola della sua vita come compiutamente realizzata secondo il disegno di Dio. Solo Giovanni, tra gli evangelisti, fornisce la traslitterazione greca («Cefa») del nuovo nome di Simone. Gesù crea un nome nuovo, e di quell'umile pescatore di Galilea fa la pietra – simbolo di saldezza nella fede – al quale avrebbe affidato la sua comunità. Certo, Pietro vacillerà nell'ora della prova, ma proprio il quarto vangelo riporta alla fine il triplice perdono di Gesù risorto a Pietro che lo aveva rinnegato e che tuttavia non aveva cessato di amarlo (cf. Gv 21,15-19). Nessuna vocazione è esente da cadute e contraddizioni, ma il Signore è fedele e il suo amore non viene meno, possiamo contare solo su di lui.

La Preghiera di Roberto Laurita

Gesù, questa non è solo la storia
di Andrea e dell'altro discepolo.
In loro ognuno di noi
può facilmente ritrovarsi
perché l'incontro con te ha sempre
molte somiglianze col racconto del vangelo.

Tutto parte sempre da un testimone.
Sì, c'è un Giovanni Battista
che mi ha aperto gli occhi
e mi ha rivelato che tu non eri
un maestro qualsiasi.
Ma anch'io ho dovuto fare la mia parte.
Chi cercavo? Qualcosa o Qualcuno?

No, io cercavo te e volevo conoscerti,
scoprire chi eri veramente.

Anche a me tu hai risposto
proprio come a quei due:
«Vieni e vedrai. Stai con me.
Rimani accanto a me,
apri il tuo cuore alla mia Parola,
lascia che ti raggiunga nel profondo
e che ti riveli il mio volto».

Signore, a partire da quell'incontro
è passato ormai tanto tempo,
ma non ho smesso di cercarti
anche perché tu continui a cercare me.

Prima parte *(seconda su prossimo foglietto)*

Con san Francesco, perdoniamo tutti (senza sostenerli) per l'amore di Dio

di Marco TARQUINIO da Avvenire 2 gennaio

RIFLESSIONE La misericordia verso i nemici (che non vuole dire dare loro ragione) è ciò a cui ci chiamano il Cantico e la fedeltà al Vangelo. Si tratta di una sfida seria e vigorosa: significa includervi i russi che bombardano, Zelensky che arruola, i terroristi di Hamas, i politici israeliani, i mercanti di armi, i guardiani iraniani della morale, Bija e gli schiavisti libici...

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione. Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati.
Francesco d'Assisi, «Cantico delle Creature»

Il versetto sul perdono del "Cantico delle creature", al pari di quelli che immediatamente lo seguono e contribuiscono a illuminarlo, è tra gli ultimi composti da Francesco, non come aggiunta, ma come compimento di un testo della Lauda, che ha una struttura irregolare eppure armonica e che, infine, si sviluppa esattamente in 33 versetti: evidente e perfetto multiplo di Tre. Il Cantico è, insomma, deliberatamente trinitario. Con le parole tanto quanto con la sua struttura parla dell'Amore che è Dio richiamandone l'Azione onnipotente e il Mistero da cui quest'azione scaturisce: Dio è uno e trino, relazione d'amore in sé e con tutta l'opera della Parola creatrice, umanità compresa e specialmente (ma non esclusivamente) amata.
Questa premessa è necessaria per provare a ragionare sulla scelta di coloro che arrivano a "perdonare per il tuo amore". Cioè "per amor di Dio", come invocavano i nostri vecchi e le nostre vecchie e come ancora – quasi come un singhiozzo – sale alla labbra di molti di noi quando l'enormità della malvagità, della violenza, di «infirmitate et tribulatione» arriva a essere insopportabile. Prendiamo atto, per prima cosa, del fatto che Francesco proclama beati quelli che dànno un contenuto speciale al loro perdono, perché sostengono le prove a cui sono sottoposti restando «in pace», cioè non scendendo in guerra. Il Santo di Assisi loda Dio per loro. Essi perdonano non in forza della propria empatia, della propria razionalità, della propria generosità, ma perché hanno capito qualcosa – appena qualcosa – dell'amore infinito di Dio. Che è amore sovversivo, amore capace di scombinare i nostri schemi, di sconvolgere l'apparente solida logica del mondo e di scrivere diritto, direbbe madre Teresa di Calcutta, sulle righe storte dell'umano.
Perdonare per amore di Dio significa, come ci è stato rivelato [Mt 5, 44], amare e perdonare i nemici. Siamo così abituati a dirlo che sembra una cosa facile e da anime semplici e belle, che probabilmente vivono su una nuvoletta distante dalla dura realtà e possono essere tranquillamente tacciate di buonismo… No, non è affatto una cosa semplice e facile perdonare i nemici. È, anzi, un cammino arduo anche e soprattutto perché il modello di quest'azione al limite dell'inconcepibile è l'amore di Dio.
L'amore-perdono di Dio, infatti, è "gratuito" e invece il nostro invoca, cerca e pretende reciprocità. Chiede, almeno, un cenno di ripensamento o di pentimento. Per di più l'umiltà e la consapevolezza del nostro male e del nostro errore non sono così frequenti e diffusi. E questo spiega perché nel mondo, oggi, la modernità fa a pezzi l'armonia millenaria della casa comune e perché in essa si combattono, a diverso livello di intensità e con uguale ferocia assassina, addirittura 184 guerre (e nessuna guerra ha un solo responsabile e un solo protagonista, ci sono sempre vittime più vittime delle altre, ma bisogna essere almeno in due per continuare a scontrarsi).
Una ulteriore premessa mi sembra però, a questo punto, indispensabile: *perdonare non è "dare ragione",* è fare i conti con il torto dell'altro. È assumere quel torto. È – come ci ha insegnato una volta per tutte Giovanni XXIII – riconoscere il peccato e non accanirsi sul peccatore. Anzi, averlo addirittura caro. Eppure, il perdono non è una melassa dove annegare di dolcezza e buoni sentimenti la sofferenza e i risentimenti. È una sfida vigorosa. È una prova seria, e porta ad assumere una postura interiore ed esteriore che è, infine, semplice, ma che dapprincipio risulta faticosa, sino al punto e che possiamo persino sentirla come innaturale.

Attenzione, ora, e perdonatemi se potete, perché da qui in avanti la metto giù dura. Perdonare secondo l'amore di Dio significa perdonare quelli che ti crocifiggono perché "non sanno quello che fanno", ma anche perdonarli quando è evidente che carnefici e persecutori sanno sin troppo bene ciò che fanno.
Significa perdonare i russi che bombardano le case e le chiese ucraine e seminano la morte in un villaggio conquistato o perduto;
Significa perdonare i giudici che inquisiscono e condannano al carcere Alexandra "Sasha" Skochilenko, cantautrice russa, perché dice no alla guerra come il piccolo grande popolo dei "nastrini verdi" pacifisti e ha osato appendere i suoi bigliettini «disfattisti» al posto dei prezzi in un supermercato di San Pietroburgo.
Significa perdonare Zelensky e i suoi ministri che organizzano arruolamenti forzati nelle truppe ucraine da mandare al macello che ricordano quelli dei galeotti dei secoli passati e sono identici agli arruolamenti dei poveracci e dei manigoldi spediti al fronte da Putin.
Significa perdonare – pensateci! – i terroristi di Hamas che stuprano, ammazzano e rapiscono organizzando l'orrore contro gli inermi. E significa perdonare i politici e gli strateghi israeliani che pianificano non solo la cancellazione di Hamas, ma la totale distruzione di Gaza, con due milioni e più di esseri umani in trappola, cioè una vendetta totale.
Significa perdonare quelli che si astengono o tacciono o gridano la necessità della vittoria quando c'è da intimare a tutti il cessate il fuoco in una guerra senza quartiere tra i quartieri sventrati e depredati di Aleppo, o di una città yemenita o nel Corno d'Africa o oggi, appunto, nella Striscia di terra più famosa e derelitta.
Significa perdonare gli americani che rifiutano di firmare (come alcuni altri: russi e ucraini tra questi) il Trattato contro le cluster bombs, le famigerate bombe a grappolo. E le costruiscono e le usano e riforniscono in continuazione sé stessi e i propri alleati di questi terribili strumenti di morte.
Significa perdonare – senza dar loro ragione, ripeto! – i produttori e mercanti d'armi che appestano il mondo degli uomini e avvelenano l'opera di Dio, cioè tutto il Creato, con strumenti di distruzione e di morte sempre più sofisticati e terribili.
Significa perdonare i golpisti di Niamey appoggiati dai mercenari russi della Wagner e il regime che prima del golpe aveva governato il Niger accettando di trasformarlo, poco a poco, nella frontiera esternalizzata dell'Unione Europea (Italia compresa) per incatenare la speranza di molte persone povere, migranti dall'Africa subsahariana.
(Continua su prossimo foglietto)

Calendario Liturgico

Settimana dal 7 al 14 gennaio 2024

Appuntamenti

domenica 07	ore 10:00 S. Messa per la COMUNITA'; def. ROSALIA SARTORI; def. TERESINA, VALERIA, LUIGINA, LUIGI e MARIA MARGONI
lunedì 08	ore 08:00 S. Messa def. UMBERTO BORT
martedì 09	ore 08:00 S. Messa def. Fam TRENTINI
mercoledì 10	ore 08:00 S. Messa def. Fam MIORI: def. LISA
giovedì 11	ore 08:00 S. Messa def. PIERPAOLO; def. Fam RIZZI; segue adorazione eucarsitica
venerdì 12	ore 08:00 S. Messa def. ANGELO; def. RICCARDO
sabato 13	ore 19:00 S. Messa
domenica 14	ore 10:00 S. Messa per la COMUNITA'; def. EGIDIO, GRAZIELLA, suor GIUSEPPINA; def. TERESINA, VALERIA,LUIGINA, LUIGI e MARIA MARGONI

Avvisi

domenica 07 gennaio ore 20:30 Incontro fidanzati
lunedì 08 gennaio ore 17:00 Gruppo Donne e Gruppo Missionario

Stampato in Proprio * E-mail: parrocchiavillazzano@alice.it
http://www.villazzano.diocesitn.it
Telefono parrocchia : 333 7535911